

## *Poggio Bracciolini e l'Ungheria*

KLÁRA PAJORIN

Fu al Concilio di Costanza che l'élite intellettuale d'Europa incontrò per la prima volta in maniera rilevante l'umanesimo italiano. Qui conobbe anche Poggio Bracciolini (1380–1459), che acquistò fama internazionale per le sue attitudini retoriche e per le sue sensazionali scoperte di libri. Il suo nome era sulla bocca di tutti: da lui si imparava e le sue opere erano lette, copiate e imitate. La sua attività svolta al Concilio contribuì notevolmente alla diffusione della nuova corrente spirituale in tutt'Italia e oltr'Alpe. Accanto a Pier Paolo Vergerio e a Enea Silvio Piccolomini fu lui ad esercitare l'influenza più significativa sulla nascita e sullo sviluppo dell'umanesimo in Europa centrale. A persuadere dell'efficacia della cultura umanistica contribuì fortemente anche un altro grande protagonista del Concilio: Sigismondo di Lussemburgo (re d'Ungheria, Rex Romanorum dal 1410 e Imperatore del Sacro Romano Impero dal 1433) che, dopo la fine del Concilio, volle Pier Paolo Vergerio<sup>1</sup> come *referendarius* nella sua cancelleria. Più tardi venne invitato in Ungheria anche Poggio Bracciolini.

La chiamata di due insigni rappresentanti dell'umanesimo dimostra quanto alti fossero in Ungheria le esigenze culturali e l'impegno per la nuova corrente di pensiero. In precedenza ambedue avevano lavorato presso la Santa Sede e per entrambi l'invito arrivò al momento giusto. Vergerio partecipò al Concilio insieme all'umanista e cardinale Francesco Zabarella, di cui era segretario. Con la morte a Costanza di quel cardinale che era stato protettore magnanimo di tutti gli umanisti, Vergerio rimase senza posto di lavoro; ma anche Poggio Bracciolini

---

<sup>1</sup> Per la vita e l'attività di Vergerio in Ungheria si vedano Florio Bánfi, "Pier Paolo Vergerio il Vecchio in Ungheria," *Archivio di scienze, lettere ed arti della Società Italo-Ungherese Mattia Corvino, Supplemento a Corvina Rassegna Italo-Ungherese* 1 (1939): fasc. 1, 1–3, fasc. 2, 17–29; 2 (1940) fasc. 1, 1–30; Zsuzsanna Kiséri, "Vergerio és Luxemburgi Zsigmond" [V. e Sigismondo di Lussemburgo], in I. Takács, ed., *Sigismundus rex et imperator: Művészet és kultúra Luxemburgi Zsigmond korában, 1387–1437* [Arte e cultura all'epoca di Sigismondo di Lussemburgo] [Catalogo d'esposizione] (Budapest-Luxemburgo, 2006), 292–294; Klára Pajorin, "Alcuni rapporti personali di Pier Paolo Vergerio in Ungheria," in *L'Umanesimo latino in Ungheria*, ed. A. Papo e G. Nemeth Papo (Budapest s. a., [2006]), 45–52.

perse un grande sostegno. Ai funerali di Zabarella furono i due umanisti a dargli l'estremo saluto: Poggio pronunciò l'orazione funebre,<sup>2</sup> mentre Vergerio in un'epistola elogiò e compianse il cardinale-mecenate.<sup>3</sup>

Bracciolini, come ben sappiamo, alla fine non andò in Ungheria. Quell'invito però è degno d'attenzione tanto dal punto di vista dell'interesse da lui mostrato verso questo paese, quanto dal punto di vista della ricezione dell'umanesimo in Ungheria. Com'è noto, Poggio lavorò a Costanza come segretario del papa Giovanni XXIII: alla fine del Concilio (1418) però, alla corte del nuovo papa Martino V, non ebbe un impiego di pari livello, per cui si mise al servizio di Henry Beaufort, vescovo di Winchester, e andò in Inghilterra.<sup>4</sup> Qui nel 1422 fu raggiunto dall'invito a recarsi in Ungheria,<sup>5</sup> trasmessogli da Piero Lamberteschi, noto commerciante fiorentino appartenente alla cerchia di Andrea Scolari, vescovo di Várad.<sup>6</sup> Gli furono promessi 500 fiorini d'oro per tre anni come compenso per il suo lavoro<sup>7</sup> — probabilmente una *lectio* ed altre attività didattiche — che avrebbe dovuto svolgere presso una persona di cui non si faceva il nome.<sup>8</sup> Poggio si era già preparato ad immortalare anche le gesta del suo futuro signore.<sup>9</sup> Era felicissimo dell'offerta, lusingato dalla promessa di potersi occupare in Ungheria anche di letteratura greca.<sup>10</sup> Ma sarebbe stato Vergerio, più tardi, ad assumersi il compito di celebrare le imprese dell'imperatore e forse anche quello di realizzare il lavoro letterario destinato a Poggio.

Sono nate diverse ipotesi sull'identità della persona che invitò Poggio. Secondo Ernst Walser, biografo dell'umanista, poteva trattarsi sia del re Sigismondo che di Lamberteschi oppure di Filippo Scolari (Pippo Spano);<sup>11</sup> József Huszti ha optato per Scolari.<sup>12</sup> M. C. Davies riteneva che dietro l'invito ci fosse

<sup>2</sup> Poggio Bracciolini, *Opera omnia*, 1-4, ed. R. Fubini (Torino, 1964-1969), 1: 252-261; cf. Ernst Walser, *Poggius Florentinus: Leben und Werke* (Berlin, 1914), 45, 69-70.

<sup>3</sup> Pier Paolo Vergerio, *Epistolario*, ed. L. Smith (Roma, 1934), 362-368.

<sup>4</sup> Emilio Bigi e Armando Petrucci, "Bracciolini, Poggio," in *Dizionario biografico degli italiani* (Roma, 1971) (in seguito *DBI*), 13: 641.

<sup>5</sup> Cf. Martin C. Davies, "Poggio Bracciolini as Rhetorician and Historian: Unpublished Pieces," *Rinascimento* 2a s. 22 (1982): 153-182, qui 167.

<sup>6</sup> Cf. Jolán Balogh, "Andrea Scolari váradi püspök mecenási tevékenysége" [Andrea Scolari, vescovo di Oradea, e la sua mecenateria], *Archeologiai Értesítő* 28 (1918-1919): #, qui 188.

<sup>7</sup> Cf. Poggio Bracciolini, *Lettere*, 1, *Lettere a Niccolò Niccoli*, ed. H. Harth (Firenze, 1984), 44: "Scribit mihi se [sc. Lamberteschi] daturum operam, ut habeam triennio quincento aureos: fiant sexcenti et acquiescam."

<sup>8</sup> Cf. *Lettere*, 45.

<sup>9</sup> Cf. *Lettere*, 55.

<sup>10</sup> Cf. *Lettere*, 48: "... proficiscor, praesertim proposita facultate dandi operam literis graecis."

<sup>11</sup> Walser, *Poggius Florentinus*, 77.

<sup>12</sup> József Huszti, *Janus Pannonius* (Pécs, 1931), 7, e 303, n. 45.

Sigismondo<sup>13</sup> e sostenne la sua tesi con un ragionamento assai convincente. Ci è rimasta un'epistola a Sigismondo che, prima ritenuta scritta da Gasparino Barzizza, Davies ha poi dimostrato inequivocabilmente essere opera di Poggio Bracciolini.<sup>14</sup> Questa epistola, scritta intorno al 1416,<sup>15</sup> contiene la *laudatio* di Sigismondo e inoltre sollecita il destinatario a ritornare al Concilio per portare a termine l'opera iniziata, cioè la ricostruzione dell'unità cristiana. Davies supponeva che quest'opera potesse aver avuto un ruolo nella decisione del re di invitare Poggio in Ungheria.<sup>16</sup> E questa ipotesi appare la più plausibile.

All'estensione di quell'invito poterono avere avuto un peso anche gli avvenimenti di Bisanzio del 1422. Nella primavera di quell'anno arrivò a Buda un'ambasciata greca per chiedere aiuto a Sigismondo contro i turchi. Nel giugno dello stesso anno il sultano Murad cominciò ad assediare Costantinopoli ma, per la sommossa scoppiata in Anatolia, si ritirò con tutto l'esercito dalle mura della città.<sup>17</sup> Nel 1423, anticipato da Francesco Filelfo suo ambasciatore, arrivò a Buda lo stesso imperatore greco Giovanni (Paleologo) VIII, per trattare personalmente con Sigismondo.<sup>18</sup> Anche per le relazioni dirette con i greci e per le frequenti ambascerie poteva esserci bisogno in Ungheria della cultura di Poggio e della sua conoscenza del greco.

Non si sa per quale motivo alla fine Poggio non sia andato in Ungheria. All'inizio del 1423 lo troviamo di nuovo alla Curia come *secretarius* del papa Martino V. Le esperienze al Concilio di Costanza e l'invito del 1422 destarono in ogni caso il suo interesse verso l'Ungheria. Bracciolini continuò ad essere un estimatore di Sigismondo sino alla morte dell'imperatore e più volte ne diede dimostrazione. Nel 1433 lo incontrò di nuovo a Roma, in un'epistola ne descrisse l'incoronazione a imperatore<sup>19</sup> e più tardi nelle sue famose *Facetiae* ne rievocò alcuni ricordi.<sup>20</sup> Quando Conrado de Cardini, prevosto di Várad, rimase troppo a lungo a Firenze come ambasciatore di Sigismondo, fu Poggio a scrivere una lettera all'imperatore con l'intento di placarne lo sdegno.<sup>21</sup> Da ciò possiamo dedurre che l'umanista poteva avere delle informazioni sulla situazione in Ungheria

<sup>13</sup> Davies, "Poggio Bracciolini," 153-155.

<sup>14</sup> Davies, "Poggio Bracciolini," 155-161.

<sup>15</sup> Davies, "Poggio Bracciolini," 161-167.

<sup>16</sup> Davies, "Poggio Bracciolini," 167.

<sup>17</sup> Steven Runciman, *Gli ultimi giorni di Costantinopoli*, trad. M. L. Rotondi De Luigi (Casale Monferrato, 1997), 64. [*The Fall of Constantinople, 1453* (Cambridge-New York, 1965)].

<sup>18</sup> Paolo Viti, "Filelfo, Francesco," in *DBI* 47: 613-614; Carlo de Rosmini, *Vita di Francesco Filelfo da Tolentino* (Milano, 1808), 1: 12.

<sup>19</sup> Bracciolini, *Lettere*, 1: 119-125.

<sup>20</sup> Poggio Bracciolini, *Facezie*, ed. M. Cicuto, con un saggio di E. Garin (Milano, 1983), n. 28, 148-149; n. 145, 274-275.

<sup>21</sup> Vilmos Fraknói, *Vitéz János esztergomi érsek élete* [Vita di János Vitéz, arcivescovo di Strigonia] (Budapest, 1879), 18.

anche tramite suoi conoscenti fiorentini, ivi residenti. È noto che durante il regno di Sigismondo diversi membri della famosa famiglia Scolari-Buondelmonti ottennero alte cariche ecclesiastiche in Ungheria.<sup>22</sup> E Poggio, quando intorno al 1435 sposò Vaggia del Buondelmonti,<sup>23</sup> s'imparentò con questa famiglia.

Dopo la morte di Sigismondo, Poggio ritenne opportuno che János Hunyadi, governatore e grande condottiero d'Ungheria, in un'opera letteraria venisse elogiato ed incitato alla lotta contro i Turchi. Nel 1448, durante l'organizzazione della campagna militare che finì con la battaglia di Kosovo Polje (Rigómező), scrisse un'*exhortatio* a János Hunyadi, in cui lodò e magnificò il condottiero. In questa epistola mise a confronto l'eroe che combatteva per il cristianesimo con i principi meschini della sua epoca, che invece lottavano uno contro l'altro:<sup>24</sup> su di lui ebbero influenza le esperienze personali, cioè le guerre in Italia, la lega contro Firenze e Milano, la delusione nei confronti di Alfonso di Aragona: cose per le quali dalla traduzione della *Ciropedia* ritirò per un certo periodo la dedica a quest'ultimo.<sup>25</sup> In Hunyadi egli vedeva invece un rappresentante dei valori cristiani, un grande personaggio comparabile agli antichi. Nella sua lettera fece riferimento a *Nicolaus decanus Cracoviensis* (Mikołaj Lasocki)<sup>26</sup> e all'*episcopus Coronensis* (Cristoforo Garatone)<sup>27</sup> che, come legati della Santa Sede, più volte furono in Ungheria.<sup>28</sup> Senz'altro questi contribuirono a far sì che Poggio mettesse mano alla penna per l'elogio di Hunyadi.

Quest'epistola di Poggio non ebbe l'effetto desiderato. Accelerò la campagna che finì con la grave sconfitta di Kosovo arrecando al condottiero non gloria, ma vergogna. In quest'impresa organizzata in modo affrettato, che alla fine non ebbe nemmeno il sostegno dalla Santa Sede, morì anche il legato papale Garatone.<sup>29</sup> Dopo di che non c'è da meravigliarsi se nella cerchia di Hunyadi venne ignorata

<sup>22</sup> Più ampiamente si veda Klára Pajorin, "Lotta contro i turchi e il primo Umanesimo in Ungheria," in L. Havas e E. Tegyei, eds., *Hercules Latinus* (Debreceni, 2006), 159–169.

<sup>23</sup> Cf. Walser, *Poggius Florentinus*, 160–164, 353.

<sup>24</sup> Bracciolini, *Opera omnia*, 3: 65–68. Più ampiamente si veda Klára Pajorin, "Antiturcica negli anni quaranta del 400: Le epistole di Francesco Filelfo, di Poggio Bracciolini e di János Vitéz," *Camæna Hungarica* 3 (2006): 23–25.

<sup>25</sup> Bracciolini, *Opera omnia*, 4: 671–673; cf. Walser, *Poggius Florentinus*, 232–233; Bracciolini, *Lettere*, 3: 76–77.

<sup>26</sup> Tadeusz Witczak, "Lasocki Mikołaj h. Dołęga," in *Polski Słownik Biograficzny* (Wrocław-Warszawa, 1971), 16: 542–544.

<sup>27</sup> Più ampiamente si veda G. Moro, "Garatone, Cristoforo," in *DBI* 52: 234–238; Luigi Pesce, *Cristoforo Garatone, trevigiano, nunzio di Eugenio IV* (Roma, 1975).

<sup>28</sup> Pajorin, "Antiturcica," 21–24.

<sup>29</sup> Cf. Lajos Kiss, "A rigómezei hadjárat" [La campagna di Rigómező/Kossovo Polje], *Hadtörténelmi Közlemények* 8 (1895): 1–42, 157–181, 338–349, 454–486; Franco Cardini, "Sacro e menzogna: Crociata e propaganda antimusulmana nell'età di Pio II," in *Il Sacro nel Rinascimento*, ed. L. Secchi Tarugi (Firenze, 2002), 640–642.

la richiesta di Poggio di descrivere dettagliatamente le gesta del condottiero ungherese, che l'umanista aveva intenzione di immortalare in un'opera letteraria.<sup>30</sup>

La lettera arrivò in Ungheria quando era János Vitéz<sup>31</sup> a sbrigare la corrispondenza estera di János Hunyadi e possiamo supporre che nell'ambiente del governatore fu questi ad apprezzare più di tutti il gesto e l'opera di Poggio. Vitéz era vecchio amico di Mikolaj Lasocki ed ebbe rapporti con Garatone, umanista preparatissimo e grecista. Un anno prima, nel 1447, forse fu proprio Garatone, che tornava in patria da una delle sue ambascerie in Ungheria, ad accompagnare il nipote tredicenne di Vitéz, Joannes de Csezmicze, cioè Janus Pannonius, a Ferrara, alla scuola di Guarino.<sup>32</sup> Precedentemente anche Garatone aveva studiato gli *humaniora* da Guarino, amico di Poggio.<sup>33</sup> Presso Guarino Veronese Janus ebbe la possibilità di seguire con attenzione l'attività letteraria di Poggio. Nel 1458, diventato ormai poeta famoso, andò anche a trovare personalmente il vecchio Poggio, a cui espresse in una poesia il suo omaggio e la sua gratitudine.<sup>34</sup>

Esaminando l'interesse di Poggio Bracciolini verso l'Ungheria, una fonte importante appare l'anonimo e breve riassunto storico intitolato *De rebus gestis memorabilibus*<sup>35</sup> che, nonostante la sua ampiezza modesta, tratta abbondantemente gli avvenimenti in Ungheria: per questo motivo è degno d'attenzione anche come *hungaricum*. Esso contiene il riassunto della storia d'Europa dal papato di Urbano VI fino all'arrivo di Pio II a Mantova (27 maggio 1459) e in origine era destinato ad integrare le *Vitae quorundam pontificum*<sup>36</sup> del *Liber pontificalis*. Carlo da Capodimonte ha attribuito queste opere a Poggio Bracciolini.<sup>37</sup> L'editore del *De rebus gestis memorabilibus*, il già citato Davies, accettando l'argomentazione precedente, non ha dubitato che Poggio avesse scritto anche questo, benché egli stesso abbia fatto osservazioni<sup>38</sup> che contraddicono tale attribuzione. Già in base

<sup>30</sup> Bracciolini, *Lettere*, 3: 68, 87–89.

<sup>31</sup> Su János Vitéz più ampiamente si veda Ágnes Ritoók-Szalay, "Der Humanismus in Ungarn zur Zeit von Matthias Corvinus," in *Humanismus und Renaissance in Ostmitteleuropa vor der Reformation*, ed. W. Eberhard and A. A. Strnad (Köln-Weimar-Wien, 1996), 160–164; Klára Pajorin, "La cultura di János Vitéz," *Camæna Hungarica* 2 (2005): 13–22.

<sup>32</sup> Pajorin, "Antiturcica," 24.

<sup>33</sup> Moro, "Garatone," 235.

<sup>34</sup> Huszti, *Janus Pannonius*, 177; Vespasiano da Bisticci, *Le vite*, ed. A. Greco (Firenze, 1970), 1: 330.

<sup>35</sup> È pubblicato in Davies, "Poggio Bracciolini," 174–182.

<sup>36</sup> "Vitae quorundam pontificum (1459)" in Bracciolini, *Opera omnia*, 2: 772–793. Per le *Vitae* più ampiamente si veda Massimo Miglio, "La storiografia pontificia del Quattrocento," in *Acta Conventus Neo-Latini Lovaniensis*, ed. J. Ijsewijn e E. Kessler (Leuven-München, 1973), 411–432.

<sup>37</sup> Carlo da Capodimonte, "Poggio Bracciolini, autore delle anonime 'Vitae quorundam pontificum,'" *Rivista di storia della chiesa in Italia* 14 (1960): 27–47.

<sup>38</sup> Davies, "Poggio Bracciolini," 169–170.

a ciò emergono numerose domande e dubbi che aumentano leggendo i brani che trattano la storia d'Ungheria. L'autore del riassunto non è bene informato per esempio degli avvenimenti degli anni che seguirono la morte del re Sigismondo. Nell'introduzione alla campagna militare contro i turchi del 1444 si legge che in Ungheria a Sigismondo successe il re polacco Venceslao (il nome corretto del re polacco è Vladislao, mentre Venceslao era il fratello di Sigismondo, morto già nel 1419). In Ungheria tra Sigismondo e Vladislao regnò Adalberto (Asburgo) I: lo storico però tace di lui e anche di suo figlio postumo, Ladislao V.<sup>39</sup> Poggio Bracciolini invece conosceva benissimo gli avvenimenti storici dell'Ungheria degli anni quaranta. Nel *De varietate fortunae* tratta ampiamente la battaglia di Varna e gli antecedenti, e qui indica correttamente, secondo i fatti storici, i nomi dei regnanti ungheresi, l'ordine della loro successione e le loro relazioni di parentela.<sup>40</sup>

Nel *De rebus gestis memorabilibus* anche i dati numerici della campagna militare del 1444 sono diversi da quelli forniti nel *De varietate fortunae*: risulta uguale solo il numero dei cavalieri cristiani (in entrambe le opere sono trentamila). Nell'opera anonima si legge di ventidue navi mandate a Costantinopoli,<sup>41</sup> mentre nel *De varietate fortunae* di Poggio ne figurano ventiquattro.<sup>42</sup> Secondo la prima, a Varna caddero duemila cristiani e ventimila turchi,<sup>43</sup> mentre Poggio parla di tremila vittime cristiane e quarantamila turche.<sup>44</sup>

Davies osserva che l'autore del *De rebus gestis memorabilibus* non commenta l'informazione sulla morte di Giuliano Cesarini,<sup>45</sup> secondo la quale il cardinale fu ucciso dai suoi mentre fuggiva dalla battaglia di Varna.<sup>46</sup> Come nelle opere storiche del XV secolo, anche oggi esistono più versioni sulla morte di Cesarini. La versione secondo la quale fu ucciso dai suoi risale a Enea Silvio Piccolomini, secondo il quale gli assassini del cardinale furono ungheresi.<sup>47</sup> Nella lettera compilata da János Vitéz, invece, e con la quale lo stesso Hunyadi, il condottiero di Varna, informò il papa Eugenio IV della battaglia persa, Cesarini viene nominato come *venerandus toti mundo pater*,<sup>48</sup> e viene ricordato con il massimo rispetto

<sup>39</sup> Cf. Davies, "Poggio Bracciolini," 176. 48-50.

<sup>40</sup> Poggio Bracciolini, "Historiae de varietate fortunae," in Bracciolini, *Opera omnia*, 2: 617-618.

<sup>41</sup> Davies, "Poggio Bracciolini," 176. 53.

<sup>42</sup> Bracciolini, "Historiae de varietate fortunae," 619.

<sup>43</sup> Cf. Davies, "Poggio Bracciolini," 176. 63-64.

<sup>44</sup> Bracciolini, "Historiae de varietate fortunae," 621.

<sup>45</sup> Davies, "Poggio Bracciolini," 172.

<sup>46</sup> Davies, "Poggio Bracciolini," 176. 63: "Legatus in fuga a suis perimitur."

<sup>47</sup> Cf. *Der Briefwechsel des Eneas Silvius Piccolomini*, 1. Abt. *Briefe aus der Laienzeit (1431-1445)*, 1: *Privatbriefe*, ed. R. Wolkan (Wien, 1909), 506, 567. Cf. Philippus Callimachus, *Historia de rege Vladislao*, ed. I. Lichoniska, comm. T. Kowalewski, trans. A. Komornicka (Warsaw, 1961), 202.

<sup>48</sup> Iohannes Vitéz de Zredna, *Opera quae supersunt*, ed. I. Boronkai (Budapest, 1980), 44. 16.

e rammarico. Paulus Ivanich, editore e commentatore dell'*Epistolario* di Vitéz, prende in esame i racconti e le leggende sulla morte del re Vladislao I e di Cesarini, menzionati nella lettera. Quest'ultimo anche secondo Ivanich fu assassinato. Il legato — scrive il commentatore — fermandosi durante la fuga nei pressi di una palude per abbeverare il cavallo, venne ucciso da un 'Wolachus', cioè un mercenario rumeno, per poi essere depredata e gettato nella palude. Secondo Ivanich presso i rumeni successivamente furono anche visti alcuni capi di vestiario del cardinale.<sup>49</sup> Piccolomini descrisse i fatti della morte similmente a Ivanich, scambiando solo il supposto assassino rumeno con un suddito ungherese di Vladislao. I rumeni, che com'è noto non erano sudditi di Vladislao, si unirono all'esercito di Hunyadi in quattromila e parteciparono alla battaglia di Varna.<sup>50</sup>

Sulla morte di Cesarini, dunque, il *De rebus gestis memorabilibus* attribuito a Poggio segue chiaramente la versione diffusa da Enea Silvio Piccolomini: fatto più che strano questo, perché il cardinale, amico intimo di Poggio e con il quale era in continua corrispondenza, figura anche nelle opere autentiche dell'umanista; e in queste opere non si parla del fatto che sarebbe stato assassinato dai suoi, cioè — come diceva Piccolomini — dagli ungheresi. Poggio, nella sua orazione scritta alla morte di Cesarini e pronunciata a Roma alla cerimonia funebre del cardinale, scrisse solo che questi morì fuggendo.<sup>51</sup> Nel *De varietate fortunae* aggiunge che morì dopo essere stato ferito.<sup>52</sup> Non è credibile che Poggio, dimenticando e ignorando la propria opera storica e l'orazione funebre precedenti, per la descrizione degli stessi avvenimenti attingesse da un'altra fonte, senza nemmeno menzionare le affermazioni fatte in passato. Ecco perché i difetti, le differenze e le contraddizioni sopramenzionate fanno emergere il sospetto che il *De rebus gestis memorabilibus* non sia opera di Poggio Bracciolini.

Il *De rebus gestis memorabilibus* riassume in breve anche i fatti della campagna militare di Serbia dell'anno 1448, che non figurano nel *De varietate fortunae*, scritto da Poggio intorno al 1445. Il *De rebus gestis memorabilibus* parla di *Cristophorus episcopus Coronensis* legato papale,<sup>53</sup> cioè di Cristoforo Garatone che con

<sup>49</sup> Vitéz, *Opera*, 46. 31–34: "a quodam Wolacho ibidem ab equo deiectus et interfectus ac etiam spoliatus dicitur, corpusque suum ibidem submersum amplius non est visum. Vestimenta vero sua aliqua in partibus Transalpinis exposita apud Wolachos visa sunt . . ."

<sup>50</sup> Domenico Caccamo, "Eugenio IV e la crociata di Varna," *Archivio della Società romana di Storia patria*, 3. s., 10 (1980): 80.

<sup>51</sup> Poggius Florentinus, *Oratio in funere reverendissimi cardinalis D. Iuliani de Caesarinis*, in P. Florentinus, *Opera omnia*, 2: 734: "Cardinalis vero cum usque ad extremum hortando ceteros in acie fuisset, omnibus postea fugientibus, et ipse in fuga occubuit."

<sup>52</sup> Bracciolini, "Historiae de varietate fortunae," 624: "Cardinalis quoque, accepto in acie vulnere, in fuga expiravit." Accanto alla versione di Piccolomini, Bonfini cita anche questa versione descritta da Poggio. (Cf. Antonius de Bonfinis, *Rerum Hungaricarum decades*, decas 3, ed. L. Fögel, B. Iványi, e L. Juhász [Leipzig, 1936], 3: 151–152. 269.)

<sup>53</sup> Davies, "Poggio Bracciolini," 176. 67–69: "hortatu Christofori episcopi Coronensis, quem pontifex legatum eo miserat, coacto exercitu denuo Teucros aggreditur."

le sue sollecitazioni forzò i tempi della campagna militare, ma tace sul fatto che questi perì nella battaglia di Kosovo. Le circostanze della sua morte paiono degne di nota, essendo morto anche Garatone, come Cesarini, per il cristianesimo. Siccome nella persona di Garatone Poggio perse uno dei suoi migliori amici,<sup>54</sup> è difficile immaginare che egli non avesse scritto neanche una parola sulla sua morte.

Uno degli avvenimenti più importanti degli anni che precedettero la morte di Poggio fu la vittoria di János Hunyadi contro i turchi a Belgrado, che viene trattata con tutta la sua importanza nel *De rebus gestis memorabilibus*. Vi si legge, poi, del re Ladislao V e dei figli di János Hunyadi. L'autore è molto ben informato sulla salita al trono del re Mattia e sull'inizio del suo regno e dimostra di essere totalmente dalla parte del regnante. Lancia una vera e propria invettiva contro l'imperatore Federico III, perché questi attaccò Mattia per il trono d'Ungheria ostacolandone così l'azione contro i turchi.<sup>55</sup> L'autore giudica l'atto dell'imperatore come "res profecto digna infamia et omnium execratione."<sup>56</sup> Poggio aveva certo una sua personale opinione su Federico III,<sup>57</sup> e però non ne parlò con sentimenti ostili. E non solo perché in precedenza gli aveva scritto una *laudatio* e aveva fatto pronunciare un elogio all'imperatore pure da suo figlio,<sup>58</sup> ma anche perché, per la politica della Santa Sede, non poteva permettersi questo tono. All'elezione di Pio II, l'anziano Poggio offrì i suoi servizi al papa. Pio e la Santa Sede non volevano prendere posizione tra Federico III e Mattia, perché non volevano provocare l'ira dell'imperatore nel quale, ancora nel 1459, vedevano il capo virtuale dell'esercito dei crociati organizzato dal papa. La Santa Sede non vide di buon occhio le lamentele degli ungheresi, le trovò scomode e noiose. Per cui Pio II al Congresso di Mantova addirittura rimproverò l'oratore ungherese, Albert Hangácsi, per aver condannato l'imperatore davanti a un gran pubblico.<sup>59</sup>

Non solo i dati e le caratteristiche del contenuto, ma anche i pensieri e la lingua poco chiari contraddicono l'attribuzione dell'opera a Poggio. Nel suo autore non v'è traccia di un vero impegno umanistico, e ancor meno si notano la purezza, la precisione linguistica e la chiarezza, che sono virtù caratteristiche di Poggio. Davies ha ragione quando afferma, con argomenti convincenti, che lo stile del *De rebus gestis memorabilibus* è rozzo e grezzo. Per la congiunzione delle frasi, per esempio, anziché la congiunzione *et*, spesso viene usato il termine *-que* che serve per congiungere parole; la concisione esagerata ottenuta con l'uso eccessivo dell'*ablativus absolutus* rende ardua la comprensione del testo, ecc.<sup>60</sup> *Summa*

<sup>54</sup> Cf. Bracciolini, *Lettere*, 3: 65.5-6.

<sup>55</sup> Cf. Davies, "Poggio Bracciolini," 177-178. 93-143.

<sup>56</sup> Davies, "Poggio Bracciolini," 178. 125-126.

<sup>57</sup> Cf. Bracciolini, *Opera omnia*, 4: 655.

<sup>58</sup> Bracciolini, *Opera omnia*, 4: 655.

<sup>59</sup> Pius II, *Commentarii*, ed. I. Bellus e I. Boronkai (Budapest, 1993), 174-175 (3. 33).

<sup>60</sup> Si veda n. 36.

*summarum*, è difficile immaginare che questo scritto sia opera di Poggio Bracciolini.

D'altra parte, invece, l'identificazione dell'autore fatta da Carlo da Capodimonte è senza dubbio impeccabile. I suoi ragionamenti basati sulla biografia di Poggio sono assolutamente convincenti e l'identificazione viene provata da un'argomentazione eloquente, sostenuta da una serie di luoghi paralleli presi dalle opere dell'umanista,<sup>61</sup> senza lasciare dubbi. Pare che questi fatti siano del tutto contraddittori alle osservazioni fatte sopra.

Carlo da Capodimonte identificò l'autore in Poggio Bracciolini basandosi non esclusivamente sul *De rebus gestis memorabilibus*, ma soprattutto sull'analisi del *Vitae quorundam pontificum*. Esaminando più da vicino i luoghi paralleli da lui presentati, possiamo notare che la maggior parte di essi riguarda le biografie dei papi: e si tratta sempre di esempi eclatanti. Ci sono solo tre luoghi del testo messi in parallelo a tre luoghi rispettivi del *De rebus gestis memorabilibus*.<sup>62</sup> Tra questi solo un luogo (quello che parla della caduta di Costantinopoli) è del tutto convincente, mentre gli altri due<sup>63</sup> non appaiono congrui senza alcun'ombra di dubbio. Non è un caso che sono proprio i luoghi relativi alle biografie dei papi ad essere del tutto evidenti. Le biografie dei papi, fornendo a Capodimonte i dati più convincenti per l'identificazione di Poggio, sono degne dell'umanista tanto dal punto di vista del contenuto quanto dal punto di vista dell'organizzazione retorica, e non c'è dubbio che siano state scritte da lui.

L'autore delle annotazioni storiche appartenenti alle biografie però — secondo il mio parere — non è Poggio. Per quanto riguarda il parallelo evidente tra il brano sulla caduta di Costantinopoli e un luogo del *De miserabili conditione*, può darsi che l'autore anonimo qui, per alcune frasi, abbia usato l'opera di Poggio come fonte. Pare certo che abbia rispettato Poggio senza alcuna critica. Ciò si vede anche dal fatto che scrisse sempre Teucus anziché Turcus, benché questa forma fosse già abbandonata negli anni cinquanta del Quattrocento anche in Europa Centrale (da Piccolomini e da János Vitéz), mentre solo Poggio continuava ad usarla.<sup>64</sup> Se accettiamo che il *De rebus gestis memorabilibus* non fu scritto da Poggio, dobbiamo guardarci bene dal mettere in relazione con l'umanista le confessioni personali contenute nel testo. Così non dobbiamo affermare — come ha fatto Capodimonte, a tutta ragione con le conoscenze a sua disposizione — che Poggio, a cavallo degli anni 1419–1420, si trovava in Normandia,<sup>65</sup> fatto che del resto non viene confermato da nessun altro dato.

In considerazione di tutto ciò, in base al *De rebus gestis memorabilibus* non possiamo vedere in Poggio il cronista degli avvenimenti ungheresi della sua

<sup>61</sup> Capodimonte, "Poggio Bracciolini," 41–45.

<sup>62</sup> Capodimonte, "Poggio Bracciolini," 44–45.

<sup>63</sup> Capodimonte, "Poggio Bracciolini," 44–45.

<sup>64</sup> Cf. Bracciolini, *Lettere*, 3: 286. 22–39.

<sup>65</sup> Capodimonte, "Poggio Bracciolini," 47.

epoca. E con questo pare che il numero delle fonti che possiamo utilizzare per esaminare i rapporti di Poggio con l'Ungheria si sia ridotto. Sicuramente dobbiamo dimenticare anche le ipotesi seducenti,<sup>66</sup> nate e diffuse sulla base di una lettera<sup>67</sup> di Poggio, formulate sulla cultura di János Hunyadi. Si era arrivati a queste deduzioni perché il destinatario della lettera era stato identificato erroneamente nel condottiero ungherese. Attualmente conosciamo solo una lettera scritta dall'umanista a Hunyadi, quella già menzionata dell'anno 1448. Benché si sia ristretto il numero delle fonti relative al nostro tema e dobbiamo accontentarci delle opere autentiche già menzionate, possiamo consolarci con il fatto che le due esortazioni a Sigismondo e a Hunyadi rappresentano il più alto livello delle capacità e della cultura di Poggio: e sono opere degne dei loro destinatari.

*ISTITUTO DI STUDI LETTERARI DELL'ACCADEMIA UNGHERESE DELLE SCIENZE,  
BUDAPEST*

---

<sup>66</sup> Csaba Csapodi, "Hunyadi János és Poggio Bracciolini" [János Hunyadi e Poggio Bracciolini], *Filológiai Közlemény* 11 (1965): 155-158.

<sup>67</sup> Cf. Bracciolini, *Lettere*, 3: 173-174.